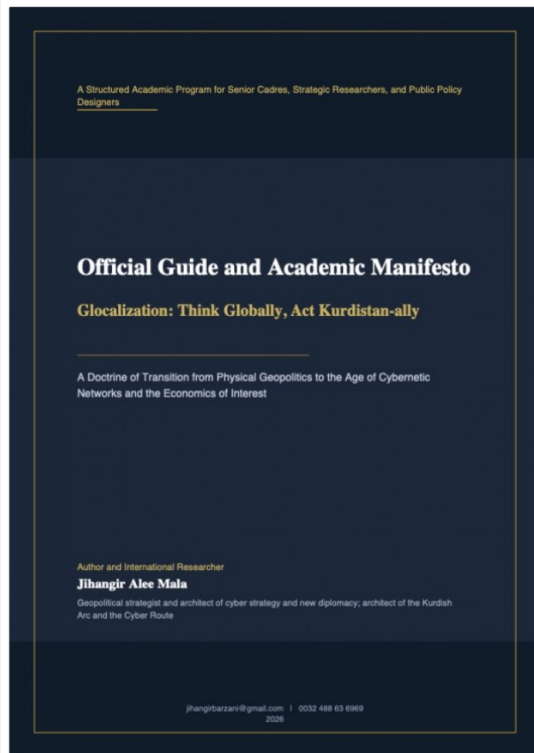


Notizie dal Mondo

Notizie dal Mondo

[Home](#) >> [News - Notizie dal Mondo](#) >> [Articolo](#)



NATO: ha un impegno incrollabile...
08-07-2026 - Il Vertice NATO 2026 si è svolto
Ankara, Turchia il 7-8 luglio. Si chiama
ufficialmente "*Ankara Declaration*"....

Ouagadougou guarda oltre...
08-07-2026 - Il 26 giugno scorso, nel Palazzo di Koulouba, il Presidente della transizione Ibrahim Traoré ha ricevuto le...

Nuova geografia della crescita...
07-07-2026 - Le differenze territoriali nella capacità di crescere non riguardano soltanto l'Italia. Anche l'Europa...

Stoccolma non si vende...
05-07-2026 - La visita di Wang Yi a Stoccolma, la prima di un alto diplomatico cinese dal 2004, mostra come la Svezia possa...

Sahel, la nuova partita...
03-07-2026 - Mentre l'Africa Corps russo
subisce una battuta d'arresto operativa nel Mali
settentrionale, gli Stati Uniti...

Burkina Faso aderisce alla...
03-07-2026 - Il Burkina Faso ha depositato formalmente lo strumento di adesione alla Convenzione di Vienna sulla Responsabilità...



LE RUBRICHE ONLINE

Assonave celebra 80 anni

Si è svolta a Roma l'Assemblea dei Soci di Assonave, Associazione Nazionale dell'Industria...

La regata "Nastro Rosa Tour" fa tappa a Napoli

"Una regata velica lungo le coste italiane per unire sport, mare e promozione del nostro...

Lampedusa, Filadelfia e il Quattordicesimo Emendamento

Ci sono giornate che rivelano più di mille encicliche il metodo di un pontificato. Sabato...

93° Anniversario della Crociera Aerea del Decennale

Il 1° luglio 1933 partirono dall'idroscalo di Orbetello i 25 idrovolanti SIAI-Marchetti.

Mobilizzazione industriale e deferenza

Il 23 giugno 2026, il Centro Studi Militari
Aerospaziali "Giulio Douhet" — CESMA —...

Il coraggio di esserci: raccontare, accogliere, resistere

In un tempo in cui le crisi sembrano consumarsi lontano dagli occhi di chi vive in Europa....

"Concorso Musica e Poesia" ottava edizione
Si è conclusa nella prima decade di giugno l'8ª edizione del "Concorso Musica e Poesia"...

La sovranità dell'indispensabilità: dal controllo del territorio al "Corridoio della Fiducia"

Una nuova dottrina strategica e geopolitica che Jihangir Alee Mala pensa per questa "Era" basata su Dati

10-07-2026 - **Pierangelo Panozzo** ha interpretato questo studio di analisi strategica e geopolitica, riportando in questo articolo i punti salienti indicati dall'autore finalizzati al concetto che il Kurdistan può diventare la culla della protezione tecnologica globale.

Per oltre un secolo abbiamo osservato il mondo attraverso una carta geografica. Abbiamo misurato la potenza contando chilometri quadrati, popolazione, giacimenti, porti, divisioni militari, flotte e profondità strategica. Abbiamo creduto che la sicurezza coincidesse con il controllo del territorio e che la sovranità fosse, prima di tutto, una linea tracciata su una mappa.

Quella visione non è scomparsa.

Sarebbe ingenuo sostenerlo. Le guerre del nostro tempo dimostrano, al contrario, che il territorio continua ad avere un valore drammaticamente concreto.

Eppure, sotto i nostri occhi, sta emergendo una seconda geografia.

È una geografia in gran parte invisibile, ma sempre più decisiva. È fatta di dati, algoritmi, fibre ottiche, satelliti, piattaforme, energia, logistica, finanza, semiconduttori, reti industriali e interdipendenze tecnologiche.

Alla **geografia del territorio** si è **sovrapposta la geografia dei flussi**.
Ed è qui che nasce una trasformazione destinata, a mio avviso, a modificare profondamente il concetto stesso di potere.
Il potere contemporaneo non appartiene più soltanto a chi controlla uno spazio.
Appartiene sempre più a chi controlla un passaggio.

Un passaggio di merci. Un passaggio di energia. Un passaggio di informazioni. Un passaggio di capitali. Un passaggio di tecnologia.

Ma vi è qualcosa di ancora più importante: il potere appartiene anche a chi riesce a diventare così necessario al funzionamento di questi passaggi da rendere la propria stabilità un interesse per gli altri.

Da qui nasce una possibile nuova dottrina geopolitica: nel XXI secolo, la forma più evoluta di sovranità potrebbe non consistere soltanto nella capacità di controllare un territorio, ma nella capacità di diventare indispensabili al sistema che lo circonda. È ciò che definisco Sovranità dell'indispensabilità.

Dalla geopolitica del possesso alla geopolitica della necessità
La geopolitica classica ha insegnato agli Stati a difendere ciò che possiedono.
La nuova geopolitica dovrebbe insegnare ai popoli, alle regioni e alle nazioni a diventare ciò di cui gli altri hanno bisogno.

Essere invece un **nodo indispensabile di un sistema internazionale** significa creare attorno a sé una rete di interessi che rende la propria stabilità conveniente anche agli altri.

Da questa osservazione deriva un principio strategico: la sicurezza più resistente non nasce soltanto dalla capacità di respingere una minaccia, ma anche dalla capacità di rendere il proprio collasso economicamente, tecnologicamente e politicamente costoso per un numero crescente di attori esterni.

Questa non è utopia.

È la logica concreta dell'interdipendenza.

Un grande porto non è soltanto un'infrastruttura nazionale quando serve le catene produttive di più continenti.

Un corridoio ferroviario non appartiene più esclusivamente alla geografia che attraversa quando sostiene gli scambi di numerose economie.

Un cavo in fibra ottica non è un semplice fascio tecnologico quando trasporta comunicazioni essenziali.
Un data center non è soltanto un edificio quando custodisce funzioni vitali.
Una rete energetica interconnessa non è più una questione locale quando alimenta industrie, città e mercati oltre confine.
Il territorio, quando diventa sistema, acquista una seconda dimensione della sovranità.
La Sovranità dell'indispensabilità.

Il paradosso delle regioni senza mare

Per secoli l'assenza di accesso diretto al mare è stata considerata una delle più gravi penalizzazioni geopolitiche.
Non avere un porto significava dipendere dai vicini. Significava essere vulnerabili a dazi, chiusure, tensioni diplomatiche, guerre e mutamenti di alleanza.
Questa vulnerabilità rimane reale.
Ma il XXI secolo introduce una possibilità nuova.
Un territorio può essere privo di coste e diventare ugualmente un crocevia.
La fibra ottica non chiede un porto.
Il satellite non riconosce una dogana terrestre.
Il software non pesa su un camion.
Il capitale digitale attraversa le frontiere con una velocità sconosciuta alla vecchia economia.
La conoscenza non necessita di un giacimento minerario.

Per questo alcune regioni storicamente considerate periferiche potrebbero scoprire di trovarsi, improvvisamente, al centro di nuove mappe.
Non perché la loro geografia sia cambiata.
Ma perché è cambiato ciò che il mondo considera strategico.
Il vero interrogativo non è più soltanto: Dove si trova un territorio?
La domanda decisiva diventa: Che cosa può attraversarlo?
E, ancora di più: Che cosa accadrebbe agli altri se quel territorio cessasse di funzionare?
È in questa seconda domanda che la geografia si trasforma in potere.

Il Medio Oriente davanti alla sua seconda rivoluzione

Per oltre un secolo il Medio Oriente è stato letto prevalentemente attraverso il petrolio.
Oleodotti, giacimenti, raffinerie, stretti marittimi e rotte energetiche hanno determinato alleanze, conflitti, investimenti e priorità diplomatiche.
Ma il futuro della regione potrebbe essere molto più complesso.
Il petrolio continuerà ad avere importanza. Tuttavia, accanto ai corridoi energetici stanno emergendo i corridoi digitali.

Accanto alle raffinerie stanno crescendo infrastrutture di elaborazione e conservazione dei dati.
Accanto alle reti elettriche si sviluppano sistemi intelligenti.
Accanto alle tradizionali rotte commerciali emergono connessioni terrestri, satellitari e digitali capaci di unire il Golfo, l'Asia, il Mediterraneo e l'Europa.
La competizione del futuro non riguarderà quindi soltanto chi possiede più energia.
Riguarderà anche chi **connette meglio l'energia, i dati, la logistica, la tecnologia e il capitale**.

In questo scenario, territori oggi percepiti come difficili, frammentati o periferici potrebbero assumere una funzione completamente diversa.
Tra questi, il **Kurdistan merita un'attenzione particolare**.
Non perché la sua complessità storica possa essere ignorata.
Non perché le sue vulnerabilità siano scomparse.
Ma perché proprio la sua posizione, tradizionalmente interpretata come una condanna geografica, potrebbe essere riletta attraverso una logica nuova.
Non più soltanto una terra circondata: **una possibile terra di connessione**.
Non più soltanto una questione geopolitica: **una possibile piattaforma geoeconomica**.
Non più soltanto una periferia tra potenze: un possibile nodo tra sistemi.

Il Kurdistan come piattaforma di interessi convergenti

Qualunque riflessione seria sul futuro del Kurdistan deve evitare due errori opposti: il romanticismo politico e il determinismo geografico.

Il primo immagina che la storia si muova sulla base della giustizia delle aspirazioni. Purtroppo non è così.
Il secondo considera la geografia una condanna immutabile. Anche questo è falso.
La politica internazionale è governata da rapporti di forza, ma i rapporti di forza possono essere modificati costruendo interessi.
Per questo ritengo che la domanda strategica più importante non sia semplicemente come il Kurdistan possa ottenere maggiore protezione internazionale.

La domanda dovrebbe essere molto più ambiziosa: come può diventare utile contemporaneamente a un numero tale di attori economici, tecnologici e istituzionali da trasformare la propria stabilità in un interesse condiviso?
È qui che si apre una prospettiva nuova.
Immaginiamo una strategia fondata non su un unico settore, ma sulla sovrapposizione di più livelli: corridoi digitali, infrastrutture logistiche, energia affidabile, formazione tecnologica, data center, cyber-resilienza, servizi avanzati, università internazionali, arbitrato commerciale, sanità specialistica, finanza regolamentata, ricerca scientifica, manifattura ad alto valore aggiunto e collegamenti satellitari.
Ogni singolo progetto avrebbe un valore economico.
La loro integrazione avrebbe un valore geopolitico.
Perché una rete di interessi non produce soltanto ricchezza. Produce attenzione. Produce dipendenza reciproca. Produce costi in caso di instabilità.
E quindi, se costruita con intelligenza, può produrre sicurezza.

La neutralità digitale come nuova frontiera

Uno degli errori più frequenti consiste nel credere che, per attirare infrastrutture digitali, siano sufficienti terreni disponibili, energia competitiva e temperature favorevoli.
Non basta. I dati cercano soprattutto fiducia.

Le grandi imprese internazionali devono sapere dove sono custodite le informazioni, quale legge le protegge, quale giudice decide in caso di controversia, quali autorità possono accedervi, quali standard di sicurezza vengono applicati, quale continuità operativa è garantita e quale livello di stabilità politica può essere ragionevolmente previsto.
Per questo una **regione che volesse diventare un grande hub digitale** dovrebbe costruire, prima di tutto, una vera architettura della fiducia.
Occorrerebbero norme chiare sulla protezione dei dati, un'autorità indipendente, protocolli di cybersecurity, sistemi di disaster recovery, standard internazionali, trasparenza amministrativa, certezza contrattuale, procedure rapide e una magistratura tecnicamente preparata alle controversie digitali.

La vera ambizione non dovrebbe essere quella di diventare un paradiso opaco.
Dovrebbe essere esattamente l'opposto: diventare un territorio prevedibile in una regione imprevedibile.
Questa sarebbe una rivoluzione. Perché nel mondo digitale la fiducia non è un valore astratto, è un'infrastruttura economica.

Dopo il petrolio, non soltanto il silicio

Si parla spesso di transizione dall'economia del petrolio all'economia dei dati. La formula è efficace, ma incompleta.
I dati non esistono nel vuoto. Richiedono energia, infrastrutture, raffreddamento, tecnici, cavi, sicurezza, diritto e continuità operativa.
Ma soprattutto richiedono fiducia.
Per questo il futuro non sarà conquistato semplicemente da chi costruirà più data center.
Sarà conquistato da chi saprà creare ecosistemi completi.

Una regione montuosa può certamente studiare il vantaggio climatico per alcune infrastrutture tecnologiche, ma deve contemporaneamente garantire continuità elettrica, ridondanza, connessioni internazionali multiple, sicurezza fisica, personale altamente qualificato e regole credibili.
La tecnologia non perdona la propaganda. Un cavo interrotto, una rete instabile, una legge arbitraria o un blackout possono distruggere in pochi minuti anni di reputazione.
Nel nuovo ordine digitale, la credibilità non si proclama. Si dimostra attraverso la

continuità.

Il capitale umano come infrastruttura nazionale

Esiste un elemento ancora più importante delle fibre ottiche e dei satelliti: l'uomo.
Una nazione può acquistare server. Può importare turbine. Può costruire edifici. Può firmare contratti tecnologici.
Ma non può acquistare rapidamente una generazione preparata. Il capitale umano richiede tempo.
Per questo ogni vera strategia di trasformazione dovrebbe iniziare dalle scuole, dalle università, dalla formazione tecnica, dalle lingue, dall'intelligenza artificiale, dalla cybersecurity, dall'ingegneria, dal diritto internazionale, dalla gestione delle emergenze e dalla pubblica amministrazione digitale.

Servono giovani capaci di programmare, ma anche diplomatici capaci di comprendere la tecnologia.

Servono ingegneri capaci di progettare reti, ma anche giuristi capaci di regolamentarle.
Servono specialisti della sicurezza, ma anche amministratori capaci di dialogare con investitori internazionali.

Il funzionario pubblico del futuro non potrà più essere soltanto il custode di una procedura.

Dovrà diventare un interprete della complessità.
Perché nel XXI secolo una popolazione preparata non rappresenta soltanto una risorsa sociale. Rappresenta una forma di profondità strategica.

Dalla burocrazia alla velocità istituzionale

Nel mondo contemporaneo, il tempo è diventato una componente della sovranità.
Uno Stato che impiega tre anni per autorizzare un'infrastruttura strategica può perdere l'investimento prima ancora di aver completato la prima riunione interministeriale.
Una regione capace di decidere rapidamente, senza sacrificare legalità e trasparenza, possiede invece un vantaggio competitivo straordinario.
La vera modernizzazione amministrativa non consiste nel trasformare un modulo cartaceo in un PDF. Consiste nel ripensare il processo.
Una pubblica amministrazione digitale dovrebbe rendere chiaro chi decide, entro quanto tempo, sulla base di quali criteri e con quale responsabilità.
Dovrebbe consentire a un investitore serio di conoscere in anticipo procedure, costi, obblighi e tempi.
La prevedibilità è una forma di potere economico.
E la velocità istituzionale, quando è accompagnata da diritto e trasparenza, può diventare una forma di sovranità.

La blockchain non è sovranità, ma può proteggere alcune funzioni

Anche la blockchain merita una riflessione priva di entusiasmi superficiali.
Non è una soluzione magica.
Non trasforma automaticamente un'amministrazione inefficiente in una struttura moderna.
Non elimina la corruzione se i dati iniziali sono falsi.
Non risolve da sola i conflitti di proprietà.
Non sostituisce un giudice.

Tuttavia, in determinati ambiti, può contribuire alla resilienza dei registri, alla tracciabilità delle operazioni e alla verifica distribuita di informazioni sensibili.
Catasti, certificazioni, supply chain, registri amministrativi e alcune funzioni finanziarie potrebbero beneficiare di architetture tecnologiche avanzate, purché inserite in un quadro giuridico serio. La tecnologia deve servire lo Stato. Non sostituirne la responsabilità.

La nuova diplomazia delle regioni

Un'altra trasformazione è già in corso: la politica internazionale non è più monopolio assoluto dei governi centrali.
Regioni, città, università, camere di commercio, fondi di investimento, aeroporti, porti, distretti industriali e centri di ricerca costruiscono relazioni dirette attraverso il mondo.
Questa diplomazia multilivello non deve essere clandestina, opaca o alternativa allo Stato. Deve essere trasparente, coordinata e orientata a risultati concreti.
Una regione intelligente può sviluppare rapporti con **università europee, imprese asiatiche, fondi del Golfo, centri tecnologici americani, istituzioni africane** e reti industriali internazionali, senza trasformare ogni relazione economica in una disputa ideologica.
Nel XXI secolo, l'influenza non si misura soltanto dal numero delle ambasciate. Si misura anche dalla qualità delle connessioni.
Ed è proprio la qualità delle connessioni che può trasformare una regione periferica in un interlocutore necessario.

La Deterrenza dell'interdipendenza

Arriviamo così al secondo pilastro della nuova dottrina.
Per secoli la deterrenza è stata fondata prevalentemente sulla paura: se mi attacchi, reagirò.
La nuova interdipendenza introduce una seconda formula: se mi destabilizzi, danneggerai anche te stesso.

Naturalmente questa logica non elimina la necessità della difesa.
Nessun popolo responsabile dovrebbe delegare completamente la propria sicurezza agli interessi economici altrui.
Ma una rete di interessi sovrapposti può diventare un moltiplicatore strategico.
Se un territorio ospita investimenti di più Paesi, connette mercati rivali, custodisce infrastrutture digitali, partecipa a catene produttive internazionali e garantisce servizi essenziali, la sua stabilità cessa progressivamente di essere una questione soltanto locale.
Diventa un interesse distribuito.
È ciò che definisco: **Deterrenza dell'interdipendenza**.

Non sostituisce la difesa, la completa.
Non elimina il rischio, ne aumenta il costo.
Non garantisce automaticamente la pace, ma costruisce attorno alla stabilità una rete di convenienze.
E nel mondo reale, spesso, gli interessi proteggono più a lungo delle promesse.

Una proposta: il Corridoio della Fiducia

Se la **Sovranità dell'Indispensabilità** rappresenta l'obiettivo e la **Deterrenza dell'interdipendenza** ne costituisce il meccanismo strategico, occorre allora individuare uno strumento operativo capace di trasformare la teoria in infrastruttura.
Propongo di definirlo: **Corridoio della Fiducia**.
Non un semplice corridoio stradale. Non una sola ferrovia. Non un cavo isolato. Non un oleodotto.
Ma una piattaforma integrata nella quale **infrastrutture fisiche, digitali, energetiche, accademiche, industriali e giuridiche** si rafforzino reciprocamente.

Un vero Corridoio della Fiducia dovrebbe includere: connettività internazionale ridondante; nodi logistici, energia affidabile, data center; centri di cyber-resilienza; zone per ricerca e innovazione; università collegate a reti internazionali; procedure doganali digitali; arbitrato commerciale; standard avanzati di protezione dei dati; sistemi di continuità operativa, formazione tecnica; infrastrutture sanitarie e capacità di risposta alle emergenze.
Il suo valore non deriverebbe dalla semplice somma delle infrastrutture: deriverebbe dalla fiducia che esse generano insieme.
Un investitore dovrebbe sapere che il diritto funziona. Un'impresa dovrebbe sapere che l'energia non si interrompe.
Un operatore digitale dovrebbe sapere che i dati sono protetti. una Università dovrebbe sapere che la ricerca può circolare.
Un partner internazionale dovrebbe sapere che gli accordi saranno rispettati. Una popolazione dovrebbe sapere che lo sviluppo produce opportunità reali.

È questa integrazione a trasformare un corridoio in una dottrina.
Ed è questa, a mio avviso, la vera infrastruttura strategica del futuro: non soltanto trasportare merci, energia e dati, ma **trasportare fiducia**.

Una nuova architettura geopolitica

A questo punto i tre concetti possono essere letti come parti di un'unica architettura.

La **Sovranità dell'indispensabilità** è la condizione da costruire.
La **Deterrenza dell'interdipendenza** è l'effetto strategico da generare.
Il **Corridoio della Fiducia** è lo strumento operativo attraverso il quale rendere concreta quella trasformazione.

La sequenza è semplice: connessione fiducia interesse interdipendenza costo della destabilizzazione maggiore sicurezza.
Questa non è una formula matematica. Non è una garanzia automatica.
Ma può diventare una bussola strategica.
Soprattutto per quei territori che non possiedono la forza militare delle grandi potenze, non controllano oceani, non dispongono di arsenali smisurati e non possono affidare il proprio futuro all'eternità delle alleanze.
Per loro, **diventare necessari può essere più realistico** che tentare di diventare dominanti.

Il futuro appartiene a chi diventa necessario
La storia ha insegnato che nessuna alleanza è eterna, nessuna superiorità è garantita e nessuna rendita geografica dura per sempre.
I grandi imperi hanno perso centralità. Le rotte commerciali si sono spostate. I porti dominanti sono stati sostituiti. Le tecnologie hanno cancellato interi settori economici. Le periferie sono diventate centri e i centri periferie.

Per questo il futuro di una regione non dovrebbe essere costruito sull'attesa.
Non sull'attesa di una potenza protettrice. Non sull'attesa di un nuovo equilibrio internazionale. Non sull'attesa che la storia ripari automaticamente le ingiustizie del passato.
Il futuro deve essere progettato.
E progettare il futuro significa comprendere una verità fondamentale: **nel nuovo ordine mondiale**, la posizione più sicura non è necessariamente quella del più forte. Può essere quella del più necessario.
Il Kurdistan, come altre regioni strategicamente complesse del mondo, possiede davanti a sé una scelta storica.
Continuare a essere interpretato prevalentemente attraverso le vulnerabilità della propria geografia.
Oppure trasformare quella stessa geografia in una piattaforma di connessioni.

La montagna può essere barriera. Ma può anche proteggere infrastrutture.
La distanza dal mare può essere isolamento. Ma può anche incentivare nuovi corridoi.
La pluralità delle frontiere può essere fragilità. Ma può anche diventare capacità di collegamento.
La storia non cambia quando un popolo modifica la propria retorica.
Cambia quando modifica la funzione che svolge nel mondo.

Ed è forse questa la più grande sfida del nostro tempo: passare dalla geopolitica della sopravvivenza alla geopolitica dell'indispensabilità.
Non chiedere semplicemente al mondo di essere protetti. Costruire le condizioni perché il mondo abbia interesse alla nostra stabilità.
Non limitarsi a rivendicare uno spazio. Diventare un nodo che nessuno possa ignorare.
Non attendere che il futuro attraversi casualmente la nostra geografia. Costruire la fiducia necessaria perché scelga di passare da noi.
Questa potrebbe essere la nuova frontiera della sovranità.
Non soltanto possedere territorio. Non soltanto difendere confini. Ma **diventare parte essenziale del funzionamento del mondo** che ci circonda.

Perché, nel secolo delle reti, dei dati e delle interdipendenze, la vera forza potrebbe appartenere non soltanto a chi può imporre la propria volontà agli altri, ma a chi riesce a costruire una realtà nella quale gli altri comprendano di avere interesse alla sua esistenza, alla sua stabilità e al suo successo.
Questa è la **Sovranità dell'indispensabilità**.
Questa è la **Deterrenza dell'interdipendenza**.
Questo è il **Corridoio della Fiducia**.
E forse è proprio da qui che può iniziare una nuova geopolitica.

Pierangelo Panozzo

PHOTOREPORTAGE ONLINE



"Alliance Wall 26", conclusa in Bulgaria

Esercitazione NATO condotta dal Multinational Battle Group Bulgaria a guida...



289 nuovi alpini ricevono il Cappello Alpino

Concluso il Modulo Integrativo Truppe Alpine: cerimonie ad Aosta e a L'Aquila...



Proteggiamo il passato, costruiamo il futuro

Il recupero del patrimonio infrastrutturale di pregio dell'Esercito, tra innovazione...

News - World news - Dall'Italia - Dalle Aviosuperfici - Associazioni - Paracadutismo - Politica	Photoreportage - Missioni internazionali - Italia - Geopolitica	Istituzioni - Dall'ENAC - Dall'Aeroclub d'Italia - Leggi e Regolamenti	Rassegna Stampa	Rubriche - Turismo in volo - Manifestazioni / Eventi - Recensioni - Storie dimenticate - L'intervista con... - Parliamo di salute - Aeromodellismo - Racconti	Multimedia - Photogallery - Videogallery
--	--	---	------------------------	--	---